

Allungati e licenziati

Pensioni più lontane e licenziamenti facili: la cura Monti/Fornero ci avvicina alla Grecia?

di Maurizio Alimonti

Il presidente del consiglio, Mario Monti, ha assicurato che, nel testo della riforma sul lavoro, verrà inserita un'apposita norma per evitare possibili abusi sui licenziamenti.

Col massimo rispetto e la deferenza dovuta, vorrei suggerire al dottor Monti, anche al fine di accrescere il suo indice di credibilità, di intervenire nella ormai annosa vicenda dei dipendenti FIAT dello stabilimento di

Melfi, arbitrariamente licenziati dalla società automobilistica, che nonostante due giudizi vinti, in primo e secondo grado, ancora non riescono ad ottenere il reintegro sul posto di lavoro, oppure di adoperarsi in favore dei lavoratori (sempre FIAT) di Pomigliano, arbitrariamente discriminati e non richiamati in servizio, per il solo motivo di essere tesserati FIOM.

Se il dott. Monti riuscisse, con un suo intervento, a sanare questi arbitrii, avrebbe maggiori possibilità di risultare credibile, nelle sue affermazioni rassicuranti circa le future modifiche all'articolo 18 della legge 300.

(Continua a pagina 2)

**Difendi i tuoi diritti
iscriviti alla FISAC/CGIL**

**più forza al sindacato,
più tutele ai lavoratori.**

Intollerabile, inutile, inopportuno!

Pressioni commerciali: sempre di più, sempre peggio

E' ricominciata in grande stile la stagione delle pressioni commerciali, stavolta caratterizzata da toni ancora più accesi e minacciosi, probabilmente a causa dei dati aziendali di bilancio non proprio brillanti, e delle difficoltà registrate nella nostra area relativamente al collocamento dei prodotti in questo inizio 2012.

Ecco allora che circolano mail infuocate, con referenti di mercato che chiedono (loro?) alle filiali quale strategia intendano attuare per raggiungere in 20 giorni quel risultato volumetrico, non conseguito nei tre mesi precedenti, e solerti direttori che, fiato sul collo, incalzano i propri collaboratori pretendendo dettagliatissimi report giornalieri (a volte anche con toni sguaiati e villani). Intanto, ma non è una novità, si apprendono più notizie negli incontri programmati dal capoarea con i gestori famiglie, che in quelli trimestrali, istituzionali, con le organizzazioni sindacali.



Scopriamo così che nella nostra regione risultano "non coperti" circa 90 portafogli family, che i gestori personal prenderanno il "patentino" per incontrare clienti anche fuori sede, che, a tende-

re, tutte le agenzie avranno casse chiuse al pomeriggio (recuperando tempo per gli assistenti alla clientela), che continueranno gli accorpamenti di agenzie perché i punti operativi che non raggiungono l'obiettivo vanno chiusi.

Le parole d'ordine sono: contattare e collocare. Si deve procedere, senza tentennamenti, in questa direzione, incuranti delle carenze di organico (dato finalmente riconosciuto anche da fonte aziendale), delle professionalità perdute, del modello di servizio abortito, del Paese in recessione, delle difficoltà delle famiglie.

Si pretende sempre di più dai colleghi del front office, mentre all'interno delle strutture aziendali, appositi team di specialisti elaborano nuovi prodotti, suggeriscono "portafogli consigliati", organizzano infinite campagne da lavorare. Un eccesso di struttura che grava come un macigno sulle filiali e che, a logica, andrebbe alleggerita a vantaggio dei punti operativi.

I lavoratori nelle agenzie sono già costantemente sotto pressione, presi in mezzo tra la clientela e l'azienda; gli ulteriori interventi di questi giorni, più che inutili e inopportuni, appaiono intollerabili. ■

E inoltre

Catilina
di Maurizio Catacchini

(pag. 3)

Allungati e licenziati

(continua da pag. 1)

La verità, purtroppo, è che la classe imprenditoriale italiana approfitta della crisi economica per conseguire e consolidare importanti obiettivi politici e, spalleggiata dal peggior governo di destra dai tempi di Scelba, sta sistematicamente demolendo quarant'anni di diritti sindacali.

Così dopo le performance di fine 2011, quando in una notte l'età pensionabile si è spostata in avanti di sette anni, dopo un mesetto di finte trattative con le parti sociali, la ministra Fornero ha pensato bene di chiudere la discussione con le organizzazioni sindacali, senza

modificare di una virgola gli intendimenti iniziali, per ciò che riguarda l'introduzione di norme per i licenziamenti facili: niente reintegro, al massimo un indennizzo e tutti a casa.

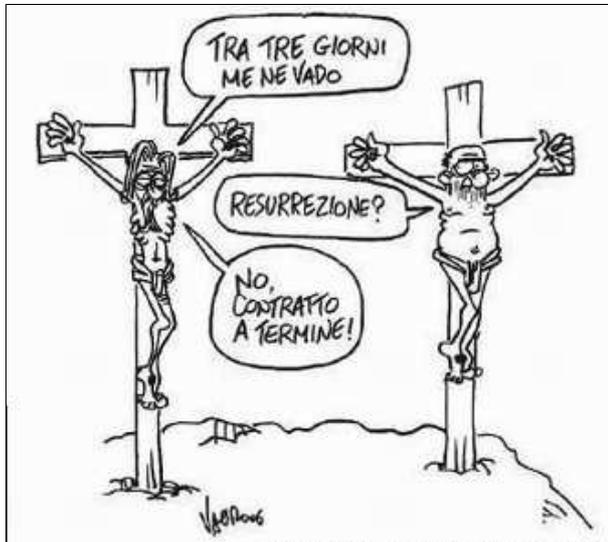
Se qualcuno si aspettasse che gli interventi legislativi, sin qui praticati, potrebbero generare un effetto positivo sulla nostra sconquassata economia, resterebbe clamorosamente deluso.

L'ammontare del debito pubblico nazionale viaggia speditamente verso i 2000 miliardi (nuovo record assoluto), mentre i consumi interni (stando a quanto afferma Confcommercio) sono tornati ai livelli del '96 e il tasso di disoccupazione è risalito al 9,2% (fonte ISTAT), mentre il fatturato industriale (su base annua) scende del 4,4% e gli ordinativi addirittura del 5,6%.

Quindi, molto sinteticamente, potremmo dire che la situazione attuale vede un calo della produzione, l'aumento della disoccupazione,

diminuzione nei consumi, e aumento del debito pubblico: niente male il traguardo raggiunto in pochi mesi.

Ma non finisce qui: la busta paga di marzo risulterà significativamente più leggera, grazie all'applicazione delle nuove addizionali regionali e comunali e, mentre il prezzo della benzina alla pompa, in alcune regioni, ha già superato i 2 euro al litro e il costo per il carrello della spesa continua a salire, le famiglie italiane si apprestano a vivere la propria settimana di passione. Per costringere l'Esecutivo a cambiare rotta, la CGIL ha annunciato una serie di iniziative, che vanno dalla raccolta di firme per una petizione popolare, ad una massiccia campagna d'informazione, fino ad un pacchetto di 16 ore di



sciopero, da effettuare entro maggio.

Giusto dieci anni fa, il 23/3/2002, la manifestazione a sostegno dell'articolo 18, organizzata da CGIL, CISL e UIL, portava in piazza a Roma, al Circo Massimo, tre milioni di lavoratori; oggi a sostenerne la validità resta solo la CGIL, mentre le altre organizzazioni hanno scelto altre strade.

Un Governo povero di idee, bloccato dai veti incrociati dei partiti che lo sostengono, riesce solo a fare cassa a danno delle fasce più deboli della popolazione, incapace ad elaborare una strategia che possa facilitare il rilancio economico del Paese.

I presupposti per la più drammatica recessione italiana, dal dopoguerra ad oggi, ci sono tutti: lo spauracchio della Grecia si avvicina. ■

**Una corretta informazione,
le notizie sul mondo del lavoro,
quello che le televisioni non dicono
le trovi solo sui siti della CGIL:**

www.cgil.it

(il sito confederale)

www.fisac.it

(il sito nazionale dei bancari)



Catilina

Quousque tandem abutere,
malum Principes, patientia nostra?

Alla fine l'Eurostat ha scoperto l'acqua calda e reso ufficiale una verità che molti sapevano, bastava guardarsi in tasca, ma che veniva celata perché scomoda da affrontare: abbiamo le retribuzioni lorde medie più basse d'Europa: 23.406 €! E come ciliegina sulla torta mettiamoci anche che in Italia si lavorano in media 1778 ore, negli USA 1741, in Germania 1419 e in Francia 1526.

Qualcuno riuscirà persino ad affermare che la colpa sia dell'Articolo 18, qualcuno parlerà delle tasse alte sul lavoro sbagliando miseramente: stiamo parlando di retribuzioni lorde quindi sono quelle che paga il datore di lavoro poi ci sono i contributi e le tasse e al povero lavoratore rimane veramente poco per arrivare alla fine del mese: una vera *Mission Impossible!* Ci dicevano che il lavoro diminuiva in Italia perché è troppo alto il suo costo che ci dovevamo allineare... ma a chi anche la Grecia, la Spagna e l'Irlanda ci surclassano a retribuzioni medie! Forse intendevano alla Cina o ancor meglio all'Africa Sub-sahariana? E visto che abbiamo i salari più bassi d'Europa come mai non c'è la fila di imprenditori stranieri che vogliono produrre qui a costi più bassi? Che ci sia qualche piccolo problemino (mai voluto risolvere dai vari governi) di malavita e/o corruzione? No, si parla solo di produttività!

I tedeschi, gli olandesi percepiscono quasi il doppio di noi, hanno servizi migliori e prezzi in molti casi più bassi dei nostri (vedasi case, benzina, gas, luce, ecc. ecc.) ma noi abbiamo in cambio i manager statali e i politici più pagati del mondo (non i più efficienti), abbiamo la corruzione e l'evasione fiscale da repubblica delle banane e la tassazione sui lavoratori dipendenti e pensionati più alta del continente e molto altro che non elenco solo per problemi di spazio ...

Allora come fanno gli industriali tedeschi a venderci le loro merci se pagano i propri dipendenti il doppio di quanto i nostri industriali pagano i loro? E non solo in Germania vedasi l'accordo (firmato dalla FIOM) fatto dalla VW in Maserati con congrui aumenti di stipendio ai lavoratori. E'

una domanda alla quale la Marcegaglia (o il suo successore) dovrebbe rispondere invece di blaterare affermazioni senza senso sui sindacati e sull'articolo 18, specie dopo aver reclamato che il sistema pensionistico italiano fosse allineato a un fantomatico più severo sistema europeo. Dovrebbe rispondere anche Marchionne quando blatera di costi del lavoro in USA e da noi tacendo che il rapporto USA/Italia è 142% (specificatamente Chrysler 38 €, contro FIAT 26€) quindi da noi si lavora di più a costi minori e comunque il costo del lavoro pesa sul costo di un'autovettura solo per il 7% quindi anche comprimendolo ancora si guadagnerebbe, dal punto di vista dei ricavi, pochissimo; forse il nocciolo della questione è nell'innovazione / ricerca, nella qualità del prodotto e nella credibilità del brand che la FIAT di Marchionne ha ormai irrimediabilmente perso.



L'evasione fiscale delle big company in Italia è pari a circa 34 miliardi/anno (unico campo in cui eccelliamo), quindi l'affermazione che la gran massa degli imprenditori è disonesta si

conferma una sacrosanta verità e non più un assunto ideologico. Riguardo la congiuntura difficile, quando una azienda è in crisi, di solito, lo è perché ha un management incapace, che negli anni precedenti alla crisi non è stato in grado di prevederla, adeguando il piano industriale aziendale, facendo ricerca e innovazione, progettando nuovi prodotti e ricercando nuovi mercati. Poche nicchie di eccellenza hanno fatto ciò in Italia, riuscendo a cavarsela egregiamente, magari anche incrementando il proprio fatturato.

In tutto questo non c'entra un capperò l'art. 18, non centra un capperò Cipputi, che anche se volesse non sarebbe in grado di impedire quello che ho appena descritto... Il problema è piuttosto "aggiornare" la pessima classe imprenditoriale che il nostro Paese esprime, magari cominciando dal nanismo aziendale (il 90% delle nostre aziende ha meno di 15 dipendenti, quindi è già esente dall'applicazione dell'art. 18) che è una diretta conseguenza del nanismo mentale e dell'inevitabile egoismo legato a logiche di profitto. Il quadro complessivo è completato dai boiardi di stato, abilissimi nello sperperare denaro pubblico.

La verità è che il governo italiano ha fatto l'interesse di una sola parte dei cittadini: quella rappresentata dal lavoro autonomo, dal commercio, dalle professioni, dall'industria e della casta. Stipendi e pensioni sono stati convertiti in euro al cambio di 1936,27 lire, mentre prezzi, parcelle,

**Punto a Capo:
speciale CCNL**

prossimamente sulla tua e.mail

fatture ecc. ecc. sono passati col rapporto di un euro ogni 1000 lire, inoltre mentre il lavoro dipendente e i pensionati pagano le tasse al 100% gli altri se ne beffano alla grande sicuri di rimanere impuniti e di poter conseguire, alle spalle della collettività, lauti e immeritati guadagni, senza neanche rendersi conto che, continuando a comportarsi da nocivi parassiti, finiranno per uccidere l'organismo che li nutre...

Grazie al referendum sulla scala mobile, le retribuzioni italiane hanno perso, da allora, almeno il 50% del loro potere d'acquisto, ma non basta perché, ancora oggi, vengono chiesti sacrifici supplementari ai lavoratori, che consentiranno il permanere di assurdi privilegi (politici e manager pubblici con retribuzioni superiori a quella del Presidente degli USA...) e sprechi di denaro pubblico a vantaggio di connivenze e caste varie (sanità, appalti, difesa ecc. ecc.).

La storia è finita? Assolutamente no.

Come impietosamente sottolinea Eurostat, in Italia lavorano in pochi: per ogni 100 occupati, ci sono 111 persone che non lavorano. In Germania i non attivi sono 76. Alla fine tra i cittadini delle grandi economie, siamo quelli col più basso tasso di occupazione.

Ma continuiamo: nell'Europa a 27, siamo il Paese col più basso numero di donne attive nella fascia di età da 25 a 54 anni, superati solo da Turchia e Malta.

Quindi, ricapitolando, in Italia poche persone percepiscono un reddito che, mediamente, è inferiore rispetto alla media dei paesi dell'Euro, ma subisce maggiori ritenute fiscali.

Obiettivo prioritario della politica economica dovrebbe essere la ricerca di soluzioni a questi problemi, aumentando la partecipazione al lavoro (soprattutto dei giovani e delle donne) e incrementando il reddito distribuito. Così, se un numero maggiore di persone lavorassero, magari si potrebbero applicare aliquote fiscali leggermente più basse aumentando, però, la base imponibile. Ciò finanzierebbe meglio i servizi e la macchina statale (purché si ponga rimedio ai continui sprechi di denaro pubblico...).

L'aumento delle tasse operato dai governi Monti e Berlusconi non risolve nessuno di questi problemi. In particolare, misure come la reintroduzione dell'IMU sulla prima casa e l'aumento delle aliquote IRPEF ridurranno i soldi a disposizione delle famiglie: i pochi che lavorano dovranno sopportare un fardello fiscale ancora più gravoso.

Non dimentichiamo poi la questione urgentissima della domanda interna: i consumi sono in stagnazione, proprio in conseguenza del



basso reddito disponibile. Aumentare l'IVA al 23% (una vera follia) finirà per deprimere ulteriormente gli acquisti privati.

Le tasse in Italia sono già molto alte, se consideriamo l'imposizione diretta e indiretta.

Siamo quinti come prelievo fiscale, con una percentuale del 43%: siamo dietro a Danimarca (49%), Svezia (47,8%), Belgio (45,3%) e Austria (43,8%). In questi altri paesi, però, il reddito medio è maggiore del nostro e, pertanto, anche una tassazione più elevata, può essere sopportata.

Con un perverso favore di popolo, si sta istigando alla persecuzione fiscale, colpendo, comunque, solo i pesci piccoli, ed imponendo una struttura di prelievo che finirà per uccidere l'economia.

Certo, è necessario far pagare le tasse a tutti, ma i veri problemi italiani, quelli del basso reddito disponibile e della ridotta partecipazione al lavoro, non sono stati risolti e peggioreranno.

Si evidenzia purtroppo, nonostante la presenza dei "tecnici", la mancanza di una vera politica nazionale in materia fiscale e di spesa pubblica. In fondo, non dimentichiamo, che se si pagano le tasse c'è uno Stato che incassa e poi adopera quel denaro.

Fino a quando il Popolo Italiano sopporterà ancora lo scempio del denaro pubblico in modo passivo?

Diceva Cicerone, all'incirca, duemila anni fa:

"Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? Quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? Quem ad finem sese effrenata iactabit audacia?"

Fino a quando dunque, Catilina, abuserai della nostra pazienza? Quanto a lungo ancora codesta tua follia si prenderà gioco di noi? Fino a che punto si spingerà [la tua] sfrenata audacia?"

E i Catilina di oggi sono i cattivi governanti italiani. ■

maurizio.catacchini@intesanpaolo.com

- Punto a Capo -

Redazione:

fabrizio.alberti@intesanpaolo.com
maurizio.alimonti@intesanpaolo.com
massimo.azolini@intesanpaolo.com
paolo.cirillo@intesanpaolo.com
silvio.dani@intesanpaolo.com
paola.fulci@intesanpaolo.com
roberto.gabellotti@intesanpaolo.com
giancarlo.ilari@intesanpaolo.com
marco.ramoni@intesanpaolo.com
giampiero.sacchi@intesanpaolo.com